

ASSOCIAZIONE INIZIATIVE EUROPEE PER LA CULTURA

Cultura: una parola che contiene tutto e di più. Tanto per distinguere ricordiamo due concezioni di cultura. Quella umanistica o classica presenta la cultura come la formazione individuale, come un'attività che consente di "coltivare" l'animo umano, il suo stile, la sua presenza civica, la sua comprensione e il suo dire ed ascoltare; l'altra è più propriamente antropologica e presenta la cultura come il variegato insieme dei costumi, delle credenze, dei valori, delle abitudini. Il che riguarda sia l'individuo e sia la collettività e/o società e secondo alcuni plasma la formazione dell'identità anche se l'identità senza la concezione precedente della cultura ben poco avrebbe di possibilità relazionali o quasi. Ma non possiamo non accennare alle due culture di cui Snow parlò per primo nel 1959. Egli parlò di cultura scientifica e di cultura letteraria, con implicito rimando all'arte, alla poesia. La cultura scientifica progredisce, mentre il concetto di progresso nel suo senso corrente è estraneo alla cultura artistica.

Quando si tratta di "normare" – e si *perché compito della politica è stabilire il governo che a sua volta, principalmente, stabilisce cosa consentire e cosa proibire e vara le norme per l'accesso a dati godimenti e quali suoi limiti imporre* - per stabilire che cosa se non il diritto di accedere a qualche privilegio, cioè quale diritto da attribuirsi ad una fetta particolare di portatori di interessi e di stakeholder va da sé la dipendenza che si verifica in relazione ai poteri presenti ed agli interessi in gioco. Si può riservare il privilegio o diritto allo studiare, allo scrivere, al leggere, al raccontare, al flusso di coscienza, alla poesia, alla botanica, alla culinaria, al gusto, allo spettacolo, al divertimento, al teatro, alle case di questo e quello, ai cinema, alla musica, all'arte, al turismo, ai festival e così via... Chi più ne ha più ne metta. Però.. però qualche restrizione del campo sarà possibile se non doverosa. L'ultima legge un po' omnibus in fatto di cultura che la nostra regione, il Friuli Venezia Giulia, ha approvato è stata la n. 5 del febb\2008 dal titolo "normativa regionale per lo spettacolo dal vivo e nuove disposizioni in materia di cultura e spettacolo" che all'art. 9 accennava e dice anche alle residenze multidisciplinari e distretti culturali, così, d'emblée. Possibile? Si possibile, dati gli interessi in gioco, date le demagogie dilaganti, date le ricadute verso un settore (degli amici). Facemmo a quel tempo molte osservazioni. Di sussidiarietà manco l'ombra. Allora? Allora, tornando all'oggi, qualche restringimento di campo sarà necessario. Intanto le commissioni regionali con l'assessorato alla cultura dovrebbero per quanto possibile:

1. **definire i beni meritevoli meritori (meritgoods)**
2. **definire i beni quasi meritevoli (riservando e limitando la discrezionalità politica)**
3. **definire i beni propri del mercato (ovvero tutti gli altri)**

I beni meritevoli sono importantissimi perché non solo contribuiscono al benessere di tutti quanti - *anche se sono utilizzati in maniera predominante da alcuni, esattamente come un giardino pubblico per bambini, l'istruzione, le cure sanitarie, l'informazione indipendente (da noi si sovvenziona l'informazione di parte), letture di libri...* - ma perché il mercato non è in grado a produrli o ne produce solo in maniera sub-ottimale. Sono quei beni che sono indipendenti dalla presenza di una domanda congrua esercitata dal cliente o dal consumatore|utente. Il che significa che attraverso essi si preservano le arti e la cultura (cultural heritage) anche di quella di microaree, di micro habitat. Qualche problema, evidentemente, lo spettacolo lo produce nel senso che pur essendo non sempre

meritevole, vista la nostra società definita "dello spettacolo", è assai più distante dall'idea e dal concetto di bene pubblico. Un libro, un disco, un video che ha per oggetto il paesaggio poetico e non oppure la registrazione di un concerto o di una rappresentazione teatrale diventano più prossimi non solo al bene meritevole bensì a quello di bene pubblico. Rimangono nel tempo, non sono effimeri. Producono anche il simbolico, lo stimolano, ci mettono delle volte in guardia. Possono avvicinarsi anche a chi è distante, magari sfruttando la contingenza di un momento più proficuo per la sensibilità del cittadino che ne determina l'interesse e disponibilità a. Conosciamo bene l'importanza del simbolico perché vivendo nella società dei consumi, anzi dello spettacolo, siamo stati testimoni del suo declino, della distruzione di ogni ordine simbolico ovvero della distruzione di ogni legame (al massimo si parla di rete). Siamo diventati non certo dei sudditi – come pretendeva il padrone – ma dei **liberi consumatori** come già annunciava Pasolini ed anche Lacan. Il reale è senza simbolico, alienato, senza legami, un sembiante a cui è estraneo il concetto di verità; l'identificazione è rivolta al sembiante dell'immagine e da questo stimolata. L'identità diventa fragile e narcisistica, pseudo-identità. La cultura diventa 'prestazione' e in quanto soggiacente all'ordine dato diventa godimento compulsivo, causa di godimento. Parlare di beni meritevoli, discutere di essi, sostenere i beni meritevoli, specie quelli duraturi, vuol dire dal punto di vista della politica economica che si può supplire ai cittadini che non possono accedere al libero mercato in quanto non provvisti di reddito sufficiente per comprare anche una minima quota del bene. Ed è quello che produce l'associazione di volontariato culturale onesto (e non produce solo quello) come la nostra distribuendo gratis i beni meritevoli da lei prodotti rivolgendosi, coinvolgendo esponenti ed attori del suo habitat, del suo territorio di riferimento che in alcuni casi supera di molte miglia i confini di quello spazio definito dal domicilio burocratico. Essa lascia al mercato una quota assolutamente esigua, molto ma molto esigua, in qualche libreria selezionata e devolve l'eventuale offerta lasciata in cambio del libro a forme di volontariato sociale. Occorre allora che il sostegno politico per questi beni ci sia, eccome. Questo sostegno è ciò che decreta in pratica la chance di un bene meritevole e duraturo ad esistere. E vuol anche dire creare in qualche modo dei legami, delle realtà ordinate da simboli.

Sul punto tre abbiamo sentito spesso anche presidenti e presidentesse di associazioni culturali osannare il mercato come capace di regolamentare tutto o quasi. Ma gli\le stessi\le facevano comunque domanda di accesso ai contributi pubblici. Non solo, essi\le dicevano che le associazioni sono troppe, eccome se troppe. (alla faccia del pluralismo culturale) E per ridurle ne varavano altre che non comprimevano un bel niente ma ne aumentavano il numero complessivo. Interessante notare la partecipazione a queste neo-formazioni questuanti anche di gruppi sodali che si richiamavano al volontariato senza che esso fosse menzionato né tantomeno tutelato nei neo statuti. Silenzio da tutti i fronti compresi quello dei vigilantes. Si potrebbe quasi affermare che il paradigma di tutta questa novazione era ed è la spettacolarizzazione della cultura che lascia intatti gli assetti (nessuno di essi dice di accorpate gli assessorati degli enti locali nemmeno in un'unica agenzia). **ABBIAMO DELLE RISERVE.** Anzi ci raccomandiamo che i parametri del mercato – **ovvero la considerazione per i bilanci più o meno corposi dei sodalizi, ovvero la presunta immagine di un'area artatamente supina allo statu quo oppure artatamente costruita/immaginata per finalità spurie e non dichiarate o lasciate all'interpretazione**

attraverso concetti, principi e indirizzi per legislatori futuri e burocrati amministrativi sempre pronti a cogliere il momento pur di rimanere in sella i quali dovranno poi scoprire (con tanti auguri come diceva Luigi Einaudi a proposito di certe formulazioni legislative di base) il significato delle parole che al nostro tempo risulta vago, non univoco – non siano l'unico criterio per l'accesso. Noi preferiremmo che fosse conteggiata, nel senso di prendere in considerazione, la pubblicazione di libri. Specie della poesia che, si sa, senza sponsor pubblico sarebbe destinata all'oblio ed alla limitazione nonostante la frequenza di molti che vi si dedicano, più a scriverla che a leggerla. E' vero. Spesso alcuni flussi di coscienza potrebbero non costituire poesia... ma comunque il rischio va corso perché è molto meglio che "nessun nome resti scritto sull'acqua" piuttosto che denegato o relegato all'oblio. Importante che la distribuzione delle copie venga effettuata sul serio. E non come ci è stato dato vedere nel corso della carriera professionale incontrare scantinati o soffitte dei pubblici palazzi ostruite da copie di volumi impolverate e sgualcite, dimenticate fra le ragnatele. L'effimero, ciò che si conclude nello spazio di qualche ora di qualche giorno dovrebbe assurgere ad un'analisi di beneficio collettivo, di diffusione misurata del **<brand>** sia esso costituito da un'area o da una funzione oppure dal suo apporto simbolico. Occorre tenere bene in evidenza che non ha molto senso in questo contesto buttarla in gloria ovvero aggrapparsi ad uno sclerotico funzionalismo che recita che agendo in tal modo si rinforza la coesione sociale senza nemmeno avere il pudore di dire che si celebra, così facendo, l'autoreferenzialità che poi si critica appearing intelligenti e probi. Non è vero: si rinforza lo status di assistiti, non di soggetti. Torniamo un momento alla questione 'distretto'. Già... il distretto ha senso solo se si ancora ad un brand chiaro, non ad un indistinto anche se la sua falsariga **culturale** di origine ed il suo anelito sono spesso le motivazioni non dichiarate per destinare e ricevere i quattrini dei contributi. Non solo: nel caso di finanziamento a festival più o meno grandini sarebbe opportuno pretendere che ci sia una reciprocità. Vale dire che fra i criteri va immessa la reciprocità e dunque stimolare a richiedere l'invito di esponenti, attori, addetti e personaggi del nostro territorio da quei paesi\ambienti da cui provengono star e starlette invitate. Può esistere un effimero culturale che non abbia alcuna ricaduta sulla portata della cultura dei territori ospitanti? Può bastare la vendita di qualche copia di libro in più (mercato) che per altro non è altro che l'effetto di una pubblicità oliante un determinato settore del mercato? Può bastare l'intrattenimento? Altrimenti molto meglio aiutare l'editoria rizomatica – e non è mai troppo tardi aiutare l'editore comunemente detto riduttivamente soltanto 'piccolo' - del nostro ambiente a partecipare alle fiere europee più significative, aiutarla a presentarsi negli 'altrove' insieme a rappresentanti di associazioni produttrici. Con serate in quei luoghi dell'altrove. Così, si crede di poter contribuire a risolvere l'eventuale accusa di provincialismo parlando troppo della cultura autoctona. Non solo, non vi è dubbio che il vecchio continente aveva, ha ed avrà molto ma molto bisogno di scambi culturali decisi, forti, impegnati, impegnanti. Certo fa specie vedere che la "cultura" delle nostre istituzioni ha preferenze addirittura, tanto per fare un esempio, per associazioni professionali (come le guide turistiche) e sentire che la partecipazione agli incontri dell'editoria, ovvero partecipare alle fiere dei libri, sia questione di 'attività produttive' e non di cultura e che non ci siano risorse per cementare sinergie – già un po' in ritardo - con brand assai consolidati e rinomati tipo Venezia. E poi non ci si stupisca se 'culturalmente' si interpretano tali posizioni, tali scelte come l'eterno simbolico del divide et impera,

dell'eterna Trieste contrappunto di Udine e viceversa. Qualche volta la confusione fra beni meritori, beni pubblici, spettacolo, turismo, formazione, vetero-simbolico e rientro economico etc.. rende basite ed attonite molte persone dedite alla cultura ed al suo sviluppo. Ed è assai probabile che la questione centrale della sussidiarietà nel campo della <cultura> subisca non poche flessioni e torsioni proprio in virtù della confusione fra questa tipologia di beni. Così se mantenere in piedi un teatro costa molto di più di quanto si ricava dalla vendita degli abbonamenti e dello sbigliettamento vorrà pur dire che qualche problemino gestionale c'è; idem per i festival, per le manifestazioni di spettacoli e grandi eventi. Se poi, tanto per dichiararsi immuni dall'affezione localistica, prendiamo esempio di quanto succede a Topolò non possiamo che riconoscere il carattere universale della cultura che riesce a stimolare la rinascita di una borgata nel cuore dei monti friulani attraverso una manifestazione temporaneamente definita ma con artefatti che girano per il web e per le librerie. E molto belli. Noi di Iniziativa Europea ci sforziamo di fare libri ed artefatti altrettanto belli, impegnandoci moltissimo ed avendo il 'tutto esaurito'. Anche con il gusto della ricerca della verità. Per questo l'interazione fra territori e comunità ospitanti ed ospiti ed i loro territori deve diventare obiettivo che entra nella selezione valutativa nella concessione dei finanziamenti (rispetto della reciprocità) unitamente alla produzione di beni meritori durevoli. Se poi esistono gruppi e sodalizi che godono di privilegi, (le famose tabelle regionali) certamente conquistati dalla loro stessa storia, nulla osta che si possano dare ad essi degli obiettivi da raggiungere quando questi obiettivi significano passare da un bene quasi meritorio ad un bene propriamente meritorio e/o pubblico. D'altro canto non va dimenticato che a volte l'azione pubblica, nell'ambito di questa particolare categoria di beni e servizi, si esplica attraverso il divieto di tenere un determinato comportamento, come ad esempio fumare in luoghi pubblici. E se può anche imporre un obiettivo negativo per alcuni, nulla osta che sia introdotto un obiettivo positivo. Governo, appunto. Significherà che qualche dirigente e funzionario dovrà lavorare un po' di più ed in maniera relazionale nuova per mettere a frutto risorse di tutti, pubbliche. Ma si sappia che 'noi' saremo al loro fianco se l'accesso sarà voluto e consentito anche per lavorarci su concretamente. E forse la nostra professionalità potrà anche aiutare fattivamente come pure l'esperienza maturata. Mettere in contatto entità esistenti e pian piano costruire senza imposizioni e senza burocrazia supponente decisa dall'alto, prodromi degli anelati distretti od organizzazioni gruppali, non di vaga 'rete'. Già... perché mettere insieme, creare legami senza un Ideale è davvero impossibile oltre che insensato.

L'azionismo culturale che immaginiamo - *visto che i contributi pubblici ai beni meritevoli si traducono in una prassi, in un'azione concreta, e visto che parliamo anche di sussidiarietà possibile* - è ciò che collega gli individui, i loro stili, le loro identità, i loro cambiamenti, le loro libertà, le loro riflessioni, le loro formazioni, i loro pensieri, le loro soddisfazioni, le loro perplessità, le loro comunicazioni, le loro produzioni culturali al "cultural heritage" in cui la memoria sia usufruibile per la costruzione del domani e per relazioni soddisfacenti nella vita contemporanea, senza il giogo del profitto ma con lo sguardo al mondo.

Augusto Debernardi - Associazione INIZIATIVA EUROPEA.

20 APRILE 2011.

